

RIUSO 'CREATIVO' DEGLI EDIFICI-CHIESA DI CULTO CATTOLICO

DANIELA CONCAS

'SAPIENZA' UNIVERSITÀ DI ROMA, FACOLTÀ DI ARCHITETTURA - UNIROMA1 - ROMA, ITALIA
DANIELACONCAS@LIBERO.IT E DANIELA.CONCAS@UNIROMA1.IT

1. Concetto di patrimonio culturale

Il concetto di patrimonio culturale è definito nella Convenzione Faro come un «insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione» (cit. *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, 2005, art. 2). In altri termini il patrimonio culturale comprende tutti i beni materiali (mobili e immobili) o gli elementi intangibili (lingua, usi e tradizioni), espressione dell'identità stessa di un popolo.

Questo concetto è ben noto in Italia fin dal 1967 quando la *Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, archeologico e del paesaggio*, meglio nota come *Commissione Franceschini*, suggerisce la seguente definizione di bene culturale, in parte ripresa ancora oggi dal D. Lgs. n. 42 del 22.01.2004 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*: «Appartengono al patrimonio culturale della Nazione tutti i beni aventi riferimento alla storia della civiltà. Sono assoggettati alla legge i beni di interesse archeologico, storico, artistico, ambientale e paesistico, archivistico e librario ed ogni altro bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà» (cit. *Atti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, archeologico e del paesaggio*, 1967, Parte Prima, Titolo I, Dichiarazione I). Tale definizione ha esteso il concetto di bene culturale da un'idea di eccezionalità e rarità basata su un giudizio di valore prettamente estetico-artistico, le cosiddette *Belle Arti*, a una valutazione anche di carattere storico ed etnoantropologico per cui un oggetto ha un valore culturale non tanto per quello che intrinsecamente è, ma per ciò che può rappresentare, appunto una "testimonianza".

Un luogo d'interesse culturale non è quindi solo uno spazio "fisico": a ogni bene culturale sono sempre associati dei valori di carattere artistico, storico, etnoantropologico, ma alle volte anche simbolico e spirituale, che lo hanno reso degno di tutela in quanto "testimonianza avente valore di civiltà" e che di fatto lo differenziano rispetto al patrimonio edilizio esistente o nuovo. In questo senso, tra le differenti tipologie di beni culturali, i luoghi di culto rappresentano forse il caso più emblematico perché associano elevati valori estetico-formali con altrettanti significati simbolici e spirituali, in quanto luoghi di riferimento per una comunità, sia a scala locale che territoriale, ma anche a livello sociale e personale. A livello territoriale lo skyline delle nostre città è segnato proprio dall'imponente mole della chiesa cattedrale, dalle altre chiese e dai loro campanili. A livello urbano l'impianto urbano di tutti i nostri centri storici è definito dalla posizione delle chiese con le piazze e dalle relative prospettive dai vicoli. A livello architettonico la relazione tra liturgia e architettura, nel corso della nostra storia, ha generato un repertorio di modelli architettonici, espressioni del trascendente, che hanno risposto all'esigenze di un dato momento storico-culturale (románico, gotico,

rinascimentale, barocco, neoclassico, ecc.). A livello dei singoli spazi funzionali la suddivisione in spazi funzionali, destinati alle diverse ritualità (aula, presbiterio, aree per la celebrazione del Battesimo e della Penitenza, ecc.), ha specificato così la planimetria, i volumi e la struttura dell'organismo architettonico. A livello artistico (decorazioni, arredi, iconografie, ecc.) all'interno dello spazio architettonico odierno è presente, spesso, un immenso patrimonio mobile e immobile, esito della relazione tra liturgia e arte e sempre rappresentativo di un dato momento storico-culturale (romanico, gotico, rinascimentale, barocco, neoclassico, ecc.). Non solo i luoghi di culto possiedono anche un valore sociale e comunitario. A livello sociale e comunitario i principali eventi connessi con la vita e la storia di una comunità sono in genere sempre collegati con la presenza dei luoghi di culto, sia se consideriamo fatti storici come la Sessione Solenne del Concilio di Trento a San Vigilio nel luglio del 1563; l'incoronazione di Napoleone nel dipinto di Jacques-Louis David il 02.12.1804; il matrimonio reale - Carlo d'Inghilterra e Lady Diana Cattedrale S. Paolo Londra il 29.07.1981; le distruzioni a causa delle guerre come la chiesa della Rimembranza a Berlino distrutta dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale; ecc. A livello sociale e comunitario per esempio, la festa patronale costituisce forse l'evento più sentito all'interno di una comunità ed è sempre di natura religiosa e ha come punto di riferimento la principale chiesa della città; per non parlare delle festività cristiane: Natale, Pasqua, ecc. Ma la chiesa ha anche un valore simbolico e spirituale per i singoli individui che compongono una comunità. A livello familiare e personale la nostra vita è in genere legata alla religione e quindi a una chiesa; infatti, siamo coinvolti a partecipare, dalle persone a noi care o dai conoscenti, alle celebrazioni dei sacramenti (Battesimo, Cresima, Matrimonio, ecc.) o al rito dei Defunti, anche se non credenti, e infine, alla preghiera personale, se credenti.

2. Tutela e valorizzazione

Secondo il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* oggi in vigore in Italia: «La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura» (cit. Decreto Legislativo n. 42 del 22.01.2004, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, art. 1, c. 2). «La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione» (cit. Ivi, art. 3, c. 1). «La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura» (cit. Ivi, art. 6, c. 1). Inoltre, «La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale» (cit. Ivi, art. 6, c. 3). Pertanto, la tutela e la conservazione sono due concetti imprescindibili per una corretta valorizzazione dei beni culturali.

In breve tempo un edificio inutilizzato "muore", in quanto è proprio la fruizione che ne garantisce la costante manutenzione e quindi la conservazione. Per questo motivo riscontriamo che i luoghi di culto sono in genere i complessi storici meglio conservati, in quanto, nella maggior parte dei casi, sono sempre stati utilizzati per esigenze religiose; seppur progressivamente adattati alle richieste di rinnovamento liturgico, per esempio post Concilio Vaticano II (1959-65) per le chiese di rito cattolico romano oppure per i diversi culti. A Roma in Italia, un caso esemplare è costituito dal Pantheon, realizzato nel 27 a.C., unica testimonianza dell'architettura classica romana pervenuta ai giorni nostri quasi integra grazie alla conversione nel II sec. da sudatorio delle terme di Agrippa a tempio pagano intitolato a tutte le divinità e nel VII sec. a basilica cristiana dedicata a S. Maria *ad Martyres*, funzione che svolge ancora oggi, oltre a essere sepolcro di artisti illustri (Raffello Sanzio, Annibale Carracci, Baldassarre Peruzzi e Arcangelo Corelli) e dei Re d'Italia (Vittorio Emanuele II, Umberto I e la regina Margherita).

Finché l'edificio ecclesiastico conserva il suo ruolo e il suo valore simbolico, ossia viene utilizzato, continua a vivere, altrimenti nel tempo perde la sua specifica fisionomia trasformandosi rapidamente in un'architettura allo stato di rudere. Pertanto, nel momento in cui è necessario individuare una nuova destinazione d'uso, diversa da quella a carattere religioso, per la chiesa più che per ogni altro bene culturale, non si possono trascurare i valori simbolico-spirituali, oltre agli "abituali" valori storico-artistici perché, come abbiamo sopraddetto, essa rappresenta un punto di riferimento a diversi livelli.

L'impegno della Chiesa italiana nei beni culturali ecclesiastici è testimoniato anche nel campo del riuso degli edifici sacri dismessi. Per evitare usi, adattamenti e interventi impropri nella prima metà degli anni Settanta del Novecento sono stati pubblicati dei documenti che affrontano anche questa questione: la *Lettera circolare sulla cura del patrimonio storico-artistico della Chiesa ai presidenti delle Conferenze Episcopali* del 1971 al n. 6 della Sacra Congregazione per il Clero e *le Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa* del 1974 al n. 16 della Conferenza Episcopale Italiana; tema già esplicitato nel *Codex Iuris Canonici* del 1917 al can. 1187 e ribadito nel successivo *Codice di Diritto Canonico* del 1983 al can. 1222. La *Carta sulla Destinazione Uso degli Antichi Edifici Ecclesiastici* della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia del 1987, in particolare nei p.ti 6-7, è il primo che affronta specificatamente tale tematica, ma è ne *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti* della Conferenza Episcopale Italiana del 1992 ai nn. 35 e 29 che si trovano precisate le diverse ipotesi di riuso, graduate secondo un ordine di preferenza. Dapprima qui si suggerisce di valutare la possibilità di adibire tali edifici a funzioni di culto di tipo sussidiario o di comunità particolari e in secondo luogo di prendere in considerazione altri usi di tipo culturale (sale espositive, biblioteche, archivi e musei): In estrema sintesi in tutti i documenti sopraddetti si parla di destinazioni compatibili con quella originaria, di dignità nei nuovi allestimenti e di orientarsi verso il mutamento temporaneo di destinazione d'uso piuttosto che l'alienazione dell'edificio specificando che nel caso non fosse possibile si dovrà preferire nuovi proprietari che ne garantiscano l'integrale conservazione e l'uso pubblico almeno temporaneo, avendo cura di trasferire la suppellettile e conservarla o utilizzarla possibilmente ad uso di culto. Infine, si segnalano anche le ultime linee guida presentate in occasione del convegno *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici*, tenutosi a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana il 29-30 novembre 2018: *La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese. Linee guida* del 2018, in particolare il n. 4, del Pontificio Consiglio della Cultura e dei delegati delle conferenze episcopali d'Europa, Canada, Stati Uniti d'America e Australia. Nel tempo in molte città però queste indicazioni spesso non sono state tenute in considerazione e, noi, oggi siamo assuefatti al riuso "creativo" delle chiese sconsacrate.

3. Conservazione integrata

Il criterio della conservazione integrata intesa come «il risultato dell'uso congiunto delle tecniche del restauro [...] e della ricerca di funzioni appropriate» (cit. *Carta Europea del Patrimonio Architettonico*, Amsterdam 1975, p.to 7) rappresenta il mezzo conservativo per gli edifici storici. La conservazione integrata sottolinea l'insufficienza dell'operazione sulle "sole pietre" e ribadisce il legame dell'intervento vero e proprio con l'attribuzione di un'attività compatibile.

4. Percorso metodologico

Le considerazioni di seguito illustrate sono scaturite dall'indagine di più di 300 chiese, prevalentemente europee e di ex culto cattolico romano e protestante, e dallo sviluppo nel tempo dei ragionamenti basati sui dati materiali e sulla primaria esigenza di conservazione dell'opera architettonica portatrice di valori storico-artistici e simbolico-spirituali.

4.1. Analisi dello stato di fatto

La specificità delle architetture religiose risente della minaccia di usi impropri, spesso dequalificanti. Infatti vediamo, per esempio, che adoperare una chiesa come ufficio, banca, cinema, deposito, autorimessa, officina meccanica ecc. significa non avere compreso e alterare il valore storico, architettonico e artistico. Oppure adibirla a *lounge bar*, discoteca, palestra, ristorante, pizzeria, *skatepark*, ecc. non considerare il valore simbolico e spirituale. Inoltre, spesso nelle destinazioni d'uso ricreative si riscontrano alcune scelte dissacranti, se non addirittura blasfeme, come il riuso dell'altare preesistente a piano d'appoggio della *console* del dj, a bancone del bar e addirittura a podio delle ragazze immagine, ecc.; fino al caso estremo in cui il rimando alla originaria destinazione religiosa diventa pretesto per l'arredo contemporaneo come il tavolo a forma di croce, ecc.

Non solamente la scelta della destinazione d'uso snatura l'architettura religiosa, infatti anche alterare lo spazio architettonico preesistente porta alla perdita dei valori, quindi non solo perché sono adibite a pizzeria e ristorante. Ugualmente inserire divisioni all'interno di un volume, che in origine era a tutt'altezza, significa non avere compreso l'organismo architettonico dell'edificio. L'effetto di frammentazione del volume architettonico di una chiesa tramite nuove partizioni orizzontali e verticali modifica in maniera significativa la lettura e la percezione dello spazio preesistente, che in origine era a tutt'altezza e aperto, e dei suoi valori formali e artistici (Fig. 1). Inoltre, essi incidono pesantemente anche nell'immagine delle vetrate nei prospetti dell'edificio per esempio dividendo in due una finestra o trasformandola in porta.

In linea di massima non si adattano alle tipologie delle chiese alcune destinazioni d'uso come quella lavorativa o residenziale, che necessitano di tanti spazi autonomi e medio-piccoli (quindi orizzontamenti e divisioni verticali), differenti, quindi, da un unico grande ambiente, tipico di questi edifici. Ecco che il ridisegno e l'allestimento degli spazi interni divengono il tema fondamentale del progetto soprattutto negli ambienti di grande dimensione. Pertanto, anche negli esempi di riuso compatibile la riprogettazione funzionale incide profondamente sulla comprensione dell'organismo architettonico preesistente e sulla definizione dello spazio sacro come mero contenitore, perdendo quello che potenzialmente poteva essere il suo valore culturale.

Al contrario, i tradizionali usi compatibili con il valore spirituale come le attività culturali, istituzionali, scientifiche, sociali, educative e le celebrazioni laiche o sacre di altri culti considerano sia il valore storico, architettonico, artistico, sia quello simbolico e spirituale in quanto generalmente sono misurate negli allestimenti e negli impianti tecnologici. Inoltre, in questi casi la chiesa con la sua nuova destinazione d'uso, seppur non più connessa con le esigenze di culto, ha mantenuto, comunque, il ruolo di punto di riferimento e aggregazione per la comunità locale.

4.2. Suggerimenti progettuali

Il palinsesto storico, a seguito di una conoscenza approfondita dell'organismo architettonico (impianti tipologici delle chiese: a più navate, a navata unica, a navata unica con cappelle laterali, a croce greca, centrale, intermedio), dovrebbe essere la guida nelle scelte progettuali della nuova destinazione d'uso e dell'allestimento, mentre la risoluzione delle problematiche dovrebbe scaturire dall'analisi del "caso per caso" in quanto non possono esistere formule generali tali da normalizzare l'estrema varietà delle situazioni specifiche. Ma si possono qui accennare brevemente alcuni suggerimenti verso l'alta qualità progettuale e operativa.

Nella riprogettazione funzionale, al di là dell'attività stabilita, l'accesso dovrebbe avvenire sempre in asse dal portone centrale e il relativo percorso principale essere percorribile fino alla ex zona presbiteriale. Anche il sistema dei percorsi secondari, longitudinali e trasversali, all'interno dell'aula e all'esterno andrebbero organizzati, divisi, gerarchizzati e soprattutto dimensionati in relazione alla nuova funzione.

Il ridisegno degli spazi interni andrebbe caratterizzato mantenendo la “vista continua” delle altezze diverse, delle prospettive scenografiche, delle decorazioni artistiche, ecc. dando ai fruitori la coscienza di vivere un luogo ri-trovato, ri-plasmato e ri-costruito secondo modalità contemporanee.

Il progetto di allestimento a sua volta dovrebbe dialogare con l’edificio-chiesa tramite un intervento autenticamente moderno, sensibile, senza licenze d’autore e che trasformi di volta in volta lo spazio preesistente attraverso degli allestimenti calibrati che segnalino una consapevolezza storica dell’esistente ed esaltino la figuratività della preesistenza (Fig. 2). Allo stesso modo tutti gli impianti tecnologici (illuminazione, climatizzazione, proiezione video, diffusione sonora, idrico, ecc.) dovrebbero essere scelti tra quelli mobili, smontabili appoggiati alle strutture storiche, di dimensioni contenute e dal design minimale.

5. Conclusioni

La risoluzione delle problematiche scaturirà dall’analisi del “caso per caso” in quanto non possono esistere formule generali tali da normalizzare l’estrema varietà delle chiese.

La riprogettazione funzionale è sempre “controllata trasformazione” per rispondere alle esigenze del vivere moderno nel rispetto dell’autenticità del testo originario e nella riconoscibilità del nuovo intervento con minime operazioni distinguibili, modificabili, compatibili con la “materia” storica e durevoli.

La speranza è che su questo tema i tecnici, preposti alla salvaguardia delle architetture religiose, affinino una specifica sensibilità orientata alla conservazione delle valenze storico-artistiche e simbolico-spirituali ricercando l’alta qualità progettuale e operativa.

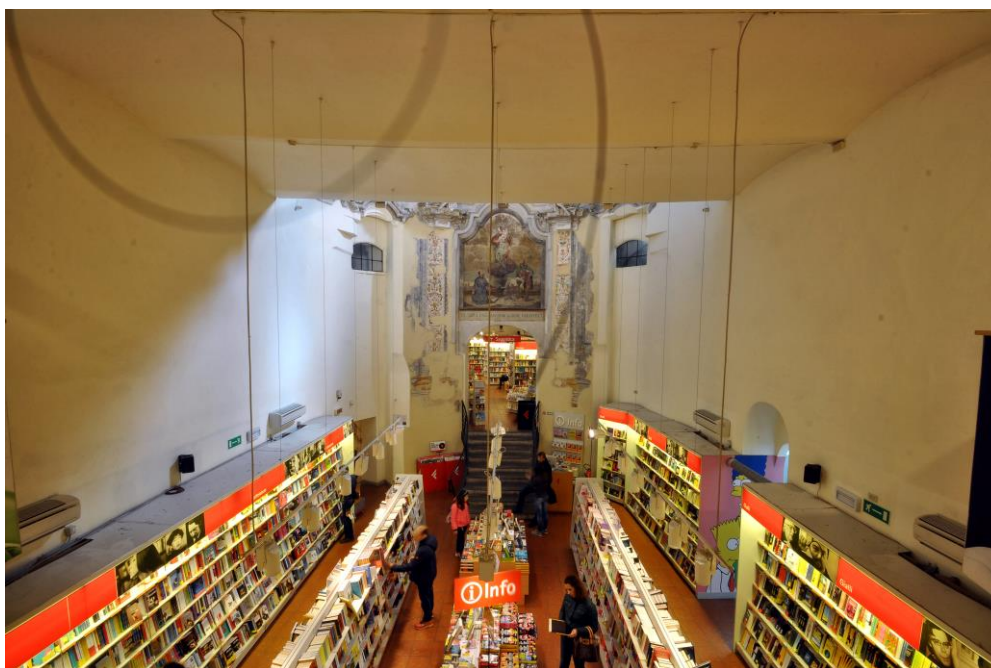


Fig. 1 Pavia (Italia), San Rocco: libreria (© Roberto Nadalin).



Fig. 2 Lione (Francia), St. Pierre des Terreaux: museo di Belle Arti (© Roberto Nadalin).